

Fassino: «Funzioni e risorse il governo faccia chiarezza»

Il presidente Anci: opportunità di sviluppo, non va perduta

Il sindaco di Torino: ecco la sfida
Con urbanistica e investimenti
metropoli finalmente competitive

Corrado Castiglione

Più chiarezza su funzioni e risorse: nel giorno del varo delle Città metropolitane è questa la sollecitazione che arriva da Piero Fassino, presidente dell'Anci e neo-eletto sindaco metropolitano di Torino. E il pressing si fa più urgente alla vigilia della legge di Stabilità. Tre le richieste che arrivano dagli enti locali sui banchi del governo: primo, via libera al superamento del patto di stabilità per la ripresa degli investimenti; secondo, destinare le risorse della fiscalità locale completamente ai Comuni; terzo, liberare una volta per tutte gli enti locali dalla spesa degli uffici giudiziari, del tutto incongrua visto che le competenze sulla Giustizia sono dello Stato e non di altri.

Presidente Fassino, tra possibilità e limiti quale prospettiva intravede per le Città Metropolitane?

«Si tratta di una grande opportunità. La legge che istituzionalizza la nascita dei consigli metropolitani in effetti non fa altro che prendere atto di un processo reale. Già da tempo lo sviluppo delle grandi città italiane non resta chiuso entro i confini amministrativi del Comune del capoluogo ma va ben oltre, in un

Il nodo

«Stop alle spese per gli uffici giudiziari: la Giustizia tocca all'esecutivo»

percorso di integrazione economica, sociale e culturale che riguarda anche le aree limitrofe. Accade così dappertutto, in Francia, in Germania, in Spagna: le Città metropolitane sono sempre di più motori di sviluppo rispetto a vasti territori.

Basti considerare qualche cifra: nel 2010 il 50 per cento della popolazione mondiale è concentrato

nelle grandi città di almeno 300mila abitanti; nel 2050 la percentuale salirà al 70 per cento. È normale che sia così».

Dov'è la discontinuità con le vecchie Province?

«La legge attribuisce nuove e aggiuntive funzioni alle Città metropolitane, in materia soprattutto di sviluppo economico, per attrarre investimenti, ma anche sul versante della pianificazione urbanistica su scala metropolitana. In questo modo le nostre grandi città potranno competere con altri grandi aree europee come Parigi, Londra, Francoforte. È una sfida importante che va colta».

Più d'una volta lei ha sottolineato la necessità di fare chiarezza sulle materie di competenza, al di là del rischio che la devoluzione delle funzioni non sia accompagnata dal trasferimento di risorse adeguate. Perché?

«Per il semplice motivo che la legge definisce quali sono le competenze della Città metropolitana, ma su alcune funzioni non c'è chiarezza. Per esempio: in questi anni le Province avevano una serie di competenze legate a poteri delegati dalle Regioni. Dunque, vorremmo sapere ora che succede? Il passaggio sarà automatico? Quali di quelle competenze passeranno alle Città metropolitane e quali invece no?».

C'è poi il nodo risorse.

«Certo. Ed è importante fare chiarezza oggi, visto che siamo alla vigilia della legge di Stabilità».

Probabilmente in questi anni gli enti locali hanno dato di più di quanto non abbiano ricevuto: è questo che la preoccupa?

«Diciamo che negli ultimi sei, sette anni i Comuni - tra tagli e minori introiti - hanno offerto un contributo di ben 17 miliardi di euro alle casse dello Stato. Di sicuro hanno ricevuto molto meno. Si

consideri che i Comuni rappresentano solo il 7,6 per cento della spesa pubblica totale, e appena il 2,5 per cento del debito totale del Paese. Qualcosa deve cambiare».

È vero anche che gli enti locali devono ancora fare tanto sul fronte del contenimento della spesa. Non le pare?

«Sì, ma è altrettanto sacrosanto che gli enti locali debbano anche ricevere. Questa legge di Stabilità, per esempio, sta per chiedere a Comuni, Province e Regioni ulteriori contenimenti della spesa per circa 5 miliardi e mezzo. A questo punto si chiarisca bene in cambio di cosa».

Qual è il suo auspicio?

«Penso innanzitutto al superamento del patto di stabilità, per consentire ai comuni di avere le risorse utili per riprendere a fare investimenti. Poi c'è il nodo della fiscalità locale: sarebbe ora che i benefici andassero agli enti locali, visto che finora la raccolta effettuata dai Comuni poi in parte viene devoluta allo Stato. Infine, ancora, c'è un altro aspetto di cui tenere conto: la spesa degli uffici giudiziari. Sarebbe giunto il momento di alleggerire gli enti locali, giacché la Giustizia è una competenza che appartiene allo Stato. Tutto questo per dire che agli enti locali si devono lasciare degli spazi di manovra per poi poter assicurare meglio servizi alle persone nel segno della coesione sociale, e anche per poter essere davvero traino di sviluppo».

Presidente, da più parti le Città metropolitane rivelano un limite di rappresentanza dei territori.

Cosa ne pensa?

«Indubbiamente il problema c'è, perché quando la rappresentanza si restringe ad un numero di 18 o di 24 consiglieri il discorso si fa obiettivamente complicato. Però a quel punto molto dipenderà dalla capacità di autoorganizzazione dei Consigli, visto che la legge consente ad ogni città di approntare un proprio Statuto».

Cosa vuol dire?

«Noi a Torino per esempio daremo vita ad una serie di consigli rappresentativi di zone omogenee, penso alle vallate più esterne. Questo consentirà di migliorare la rappresentanza dei territori».

Non si corre il rischio di tornare a creare strutture elefantache?

«Non c'è pericolo: tutte le funzioni non prevedono alcuna indennità».

A proposito di rappresentanza. Cosa pensa del

clamore che ha accompagnato il suo allarme sul futuro del Parlamento?

«Evidentemente alcuni hanno finito per leggere soltanto il titolo, ma non hanno seguito il ragionamento che esponevo nell'intervista intera».

Ci spieghi.

«Ho posto un problema che è sotto

La polemica «Parlamento svilito?»

Esprimevo un allarme Chi critica avrà letto solo il titolo»

gli occhi di tutti. Ho detto che in Italia è in crisi il sistema della rappresentanza e, naturalmente, come in ogni democrazia, a soffrirne di più di questa situazione è il Parlamento, cioè il luogo che per eccellenza sintetizza la rappresentanza democratica del Paese. Di fronte a questa crisi è ora di agire. Il problema va affrontato: non sottovalutato o nascosto. Nelle mie parole non c'era alcuno svilimento delle funzioni dei parlamentari. Ho espresso una preoccupazione. Ma evidentemente hanno letto soltanto il titolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sfogo

Ci chiedono altri sacrifici A questo punto si definisca bene in cambio di cosa: non si può solo dare



Il pressing

Superare il patto-Stabilità per riprendere a investire Ai Comuni i proventi dell'intera fiscalità locale



La scheda

Con il secondo turno si completa l'iter, ammessi al voto in 48mila

Con la tornata di ieri si chiude la prima fase avviata dalle legge di riforma 56/14 trasformata in istituzioni di secondo livello. Al voto sono andate 55 Province e i tre Consigli metropolitani di Torino, Napoli e Bari. In tutto, per le 55 Province, hanno votato 48mila e 286 elettori, sindaci e consiglieri comunali di 3.991 comuni coinvolti, chiamati ad eleggere 652 consiglieri provinciali e 55

Presidenti di Provincia. L'altro giorno si è già votato nelle Province di Parma e di Avellino dove l'affluenza è stata dell'81,6%: nella prima città è stato eletto presidente il Sindaco di Salsomaggiore Filippo Frittelli. Ad Avellino, con un'affluenza che è arrivata al 95,48%, il Presidente eletto è stato Domenico Gambarcorta, sindaco di Ariano Irpino. Si completa così il quadro dei nuovi

Presidenti e dei consiglieri provinciali e metropolitani eletti tra i sindaci e i consiglieri comunali delle 64 Province e 8 Città metropolitane coinvolte nel voto. In tutto, 986 nuovi eletti che amministreranno le Province e le Città metropolitane a titolo gratuito e senza ricevere alcuna indennità. Un ruolo essenziale sarà assegnato alla Conferenza metropolitana nelle Città

metropolitane e all'assemblea dei Sindaci nelle Province, che hanno poteri propositivi e consultivi, esprimono il proprio parere sullo statuto e sul bilancio degli enti. Quanto al riordino delle funzioni non fondamentali di Province e Città metropolitane, dopo l'insediamento dell'Osservatorio nazionale, si stanno avviando i lavori nelle Regioni.

